

ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA



ANNO SCOLASTICO 1894-95



BOLOGNA
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCC. MONTI
1895

LA DECADENZA DELLA MORALITÀ
ED IL
CONTAGIO MORALE

DISCORSO INAUGURALE

DEL PROFESSORE

FRANCESCO RONCATI

Prima di mettermi alla lettura del discorso inaugurale per questo anno di studi, io, come Preside della Facoltà Medico-Chirurgica, devo compiere molto grato dovere: cioè, rivolgere affettuose parole alla cara memoria di quel benemerito Collega, che morte ci ha rapito: il quale pur morendo ha voluto mostrare l'amor grande che lo legava a questa nostra Università, da lui nominata erede di metà della sostanza sua.

Di Giovanni Brugnoli, che per quarant'anni qui insegnò ed ancora tenne di tempo in tempo i maggiori uffici, come Rettore o Preside o membro del Consiglio Accademico, da tutti amato sempre e stimato e riverito, altri farà commemorazione degna: a me basti ricordare qui la sua immutabile equanimità e modestia e semplicità e correttezza di modi. Egli fu veramente la bontà e la cortesia fatte persona.



Questo secolo che volge al tramonto, pieno di grandi fatti, e fecondo e glorioso, se altro mai, di nuovi alti trovati e di progressi umani, da quale dovrà egli più veramente intitolarsi nella storia? Nazioni, da secoli divise ed oppresse, composte in unità e sollevate all'indipendenza: promossa la fratellanza fra popoli ed individui, con sopprimere barriere di separazione, con favorire gli scambi del commercio, e mercè associazioni svariate di lavoro, previdenza e soccorso: abolita ogni maniera di schiavitù e servitù della gleba: chiamate le popolazioni al governo di sè medesime: diffusa al possibile l'istruzione: tagliati istmi per congiungere mari, e traforate montagne, anzi pur le Alpi nelle loro viscere di granito, ad aprire più brevi e comode vie tra luoghi e luoghi: applicato come forza motrice a trasporti rapidissimi su rotaie di ferro il vapore dell'acqua sotto pressione: ravvicinati così fra loro paesi e popoli lontani, con effetto ancora di rendere impossibili le dure carestie

di altri tempi: resi indipendenti dal vento e dalla vela i viaggi sul mare: con la rapidità del fulmine e con lo stesso suo elemento fisico trasmessi il pensiero, la parola, le melodie: e queste e quella imprigionate a volontà nel fonografo: e la luce solare, già solo capace di dare all'occhio una visione fuggevole degli oggetti, divenuta (col soccorso di semplici espedienti chimici) mezzo a durevole affissamento delle immagini: e parte con la elettricità, parte con la tensione del vapore d'acqua, ottenuta una incomparabile forza motrice agli usi industriali, coll'effetto di economica rapidissima produzione, sostituendo a mille tanti il lavoro di braccia umane: e la elettricità applicata ad illuminare fari e città con luce di sconosciuto splendore. Che dire poi dei progressi della Chimica, ancora in fasce all'entrare di questo secolo, ora gigante, ed avviata alle sintesi organiche? Che delle scienze biologiche in generale e della medicina in particolare? Nella quale basterebbe a dar nome ed onore ad un secolo la scoperta dei batteri infettanti, e dei mezzi e metodi della disinfezione e dell'asepsi, donde l'Igiene pubblica e la pratica della Medicina hanno già tratto sicure dottrine, parte circa la genesi delle malattie e la loro preservazione, parte ancora efficaci alla cura; e donde la Chirurgia di oggidi riceve potenza alle sue audacie prodigiose.

Ma con tanti e tali altri progressi nelle condizioni sociali ed economiche, nelle scienze

fisiche e naturali e nelle loro svariate applicazioni, non sono andati purtroppo di pari i progressi morali: che anzi la foga a raggiungere i primi e l'abbacinamento degl'insperati successi sembrano quasi da imputare del negletto coltivamento morale delle popolazioni; alle quali molto si è parlato sin qui di diritti ed anche troppo, pochissimo di doveri, nello stesso mentre che con la diffusa istruzione e le diverse libertà di parola, di stampa, di associazione son venuti stranamente eccitandosene gli animi, ed accendendosi inusate aspirazioni, e cadendo di valore i freni e stimoli morali, stati sempre alla umana famiglia necessari, sì per lo sfuggimento del male, come a far il bene ed operare la virtù; e voglio dire quegli ideali, che si elevano sopra agli immediati soddisfacimenti morali e materiali, e rispondono alla coscienza del dovere, ed ai sentimenti di famiglia, patria, religione. Ond'è, che io mi sono consigliato di toccare con brevità in questo discorso inaugurale le principali ragioni del presente scadimento, o quasi, ruina della moralità in generale, e specialmente nella nostra Italia.

È formata la vita morale da un insieme di facoltà diverse, delle quali abbiamo innati gli organi rispettivi nel cervello, od almeno i loro germi e rudimenti: ma di questi e quelli lo svolgimento normale dipende assai da esteriori condizioni, o contrarie o favorevoli, e specialmente in quel tempo della vita, in cui tutta l'organizzazione nostra procede di mano

in mano a formarsi e compiersi. Donde apparisce subito l'influenza, cui dalla vita di famiglia, dalla scuola, dall'ambiente sociale dobbiamo inconsapevolmente soggiacere per rispetto alla svolgentesi nostra vita morale. Di qui risulta ancora il compito della educazione, la quale intender deve, come la istruzione fa per la vita intellettuale, a favorire lo svolgimento de' buoni germi morali, e contrariare al possibile i cattivi, e promuovere fra le diverse facoltà morali il buon accordo ed equilibrio. Ciò che è detto « animo », ciò che altri chiama « cuore » — ciò che è « sentimento, tendenza, istinto della persona », ciò appunto sono le facoltà morali, le quali costituiscono il « carattere », e ne determinano le varietà; queste numerose molto, ma quattro principali: il carattere buono, il malvagio, lo squilibrato od eccentrico ed il debole. Prevalenti, innumerevoli i caratteri deboli, o quelli che non nascono belli e fatti, sì che non possano ridursi al bene se cattivi, e neanche tralignare se buoni, conforme alle influenze di vita, scuola e società, e di ammaestramenti ed esempi: ma, come terreno idoneo al loglio ed al grano, danno in processo di tempo buoni frutti o cattivi, rispondenti alle specie di seminazione fattavi negli anni primi soprattutto, ed ancora nel seguito della vita.

Le facoltà della vita morale sono, più facilmente che le intellettive, trasmissibili per eredità: ed attitudini (anche acquisite), tendenze, sentimenti, e vizi, e virtù, e qualità di carattere

(iroso, pacato, apatico, feroce, benevolo, volubile, risoluto, e che so io), con frequenza sono vedute passare nei figli dall'uno dei genitori, oppure nei nipoti e pronipoti, con salto sopra una generazione, o due e tre ancora: così si dica della tendenza all'avarizia, al risparmio, allo scialacquo, alla frivolezza, all'umor gaio, alla tristezza, alla religiosità, e di tante altre.

Delle singole facoltà della vita morale farò qui, per brevità, poco più che il nome. Oltre a quelle tendenze, con cui Natura ha assicurata la riproduzione della specie, sono ricordevoli specialmente, *l'amore a sè stessi*, che può tramodare in triste egoismo; — *l'amore alla famiglia, al luogo nativo, alla patria*, contrastato adesso da menti ammalate, che la naturale inclinazione, in quanto è alla patria ed alla famiglia, hanno per meschinità ridevole, proclamando a loro patria il mondo, e tenendo per famiglia l'intero uman genere, di qualsivoglia razza e schiatta o tinta di pelle: — *la fidanzanza in sè, o fierezza ed energia del carattere*: ma chi troppo delle sue forze si confida, può diventare spericolato, temerario, tracotante: e parimente non diremo sempre con significato di lode « tenacem propositi virum » se, dove taluno abbia fermato l'animo, non ci abbia mai luogo consiglio, ed anzi spesse volte lo vorremo tassare di caparbio, cocciuto e testardo: — *l'amore di gloria e di onori, e l'ambizione*, aiuto e stimolo ad alcuni per fare cose utili e grandi: — *l'amore alla vita*, che può venir meno di faccia a più forti

sentimenti, onde il poeta ben disse « dulce et decorum est pro patria mori », e può anche mutarsi in sentimento opposto conducendo al suicidio: — *il rispetto e riguardo per cose e persone*: — *la gratitudine del beneficato*, sul quale però non deve mai gravare la insolenza del benefattore, come Francia usa verso noi, ciò che alfine disobbliga il beneficato: — *il sentimento di dignità personale*: — *la sociabilità*, che ha suo opposto nella misantropia: — *la prudenza e la preveggenza*: — *il sentimento di pietà*, che ci fa compassionare e soccorrere al povero ed infelice, ed anche inclinare alla protezione del debole: ma tale sentimento nobile torna in bastardo ed immorale per eccesso suo o mala applicazione, ispirato talora dalla dominante morbosa sentimentalità, e non di rado pur dall' odio che molti hanno a qualsisia autorità o forza superiore; onde si comincia dal salvare con ischiamazzi cane randagio dal laccio del benemerito accalappiatore municipale per metter capo alla difesa di tutti i rissanti e rivoltosi e facinorosi contro gli agenti della sicurezza pubblica: — *la credulità*, che talvolta accompagna tutta la vita, ma è più propria della gioventù, la quale, non ferita ancora da delusioni ed inesperta degl' inganni e portata dalla propria natura calda e gagliarda, come crede facilmente e vede roseo nelle cose d' amore, così in politica e beve grosso e vede rosso: — *l' amore alla proprietà e la tendenza a guadagnare, accumulare ed arricchire* è un massimo stimolo

alla operosità, che spesso risulta anche in vantaggio generale: ma pur qui sono enormi gli sviamenti ed eccessi, o per insaziabile avidità e perchè « *crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit* », ovvero per avarizia taccagna, sino a vivacchiare miseramente, quasi come colui, che mendica la vita a frusto a frusto, « *inter opes inops* »: ed altri al contrario biscazza, spensierato del domani, e dà fondo alla sostanza ereditata, oppure di di in di ai larghissimi guadagni: ma il socialismo collettivista, ponendo ogni cosa in combutta, metterà in cervello questa gente, e tanto chi tesoreggia come chi sparnazza. — Ed altre ancora sono le facoltà morali degne di ricordarsi, quali per esempio la tendenza all'imitazione in alcuni, al meraviglioso ed imaginoso in altri, ed il sentimento di speranza, e fidanza, o in contrario la dubbiozza, la diffidenza, il sospetto, la smodata circospezione: ma importantissimi fra tutte le facoltà morali il *senso morale* ed il *sentimento religioso*, dei quali due dirò specialmente fra poco.

È notevole attributo, delle facoltà morali che il modo del loro svolgimento abbia stretta dipendenza da esterne condizioni: le quali, secondochè favorevoli o contrarie allo svolgersi di certi organi innati, esistenti a stato di germe, daranno parimente alla vita morale più presto il tale indirizzo che il tal altro, od anche del tutto in senso contrario, o buono o perverso. Ma sarebbe errore credere che la mente umana

sia un libro in bianco, sul quale possa l'educazione segnare od imprimere ciò che meglio essa vuole, attesochè di certe facoltà morali può mancare l'organo o germe del tutto e di altre la formazione essere già stabilita, e prevalente tanto, che nulla o sol poco valer potranno le esterne condizioni di soggiorno e contorno, di esempi ed insegnamenti, per impedirne gli effetti continuati, nel bene o nel male, durante la vita intera: e la quotidiana osservazione ci mostra, come, per esempio, figliuoli che crescono negli stessi esempi di famiglia, ed oltre alla convivenza hanno parità e comunanza di educazione ed istruzione, prendono pieghe talora diversissime, cioè mostrano nella lor vita morale e nel carattere differenze capitali. Quinci la giusta teoria generale (certamente troppo allargata nelle applicazioni forensi) dei delinquenti nati: i quali possono mancare di ogni sensibilità morale; e conseguentemente incapaci di sentir mai quelle specie di dolor morale che si chiamano vergogna, rimorso, pentimento, e che ben varrebbero a trattenerli da ricadute nel mal fare.

Nel campo morale i concetti e le idee, come i sentimenti, variarono sempre e variar debbono in relazione alle tante cose, cui quelli si rapportano od applicano, e di conserva con numerosi altri elementi della vita sociale. Così i concetti e sentimenti di clemenza, di beneficenza, di pietà, di giustizia, di vendetta, di perdono, di amore di famiglia e di patria, anzi

più generalmente quelli di bene e male, nei diversi popoli e nelle diverse età storiche, ebbero differenze grandissime e sino alla più aperta contraddizione. Ciò che de' nostri tempi non è men vero: nei quali, se la mitezza dei costumi ed il sentimentalismo dominante hanno dato il bando alle vendette atroci e crudeltà e strazianti pene di tempi antichi, hanno da altra parte recato il danno di togliere alle pene gran parte della loro temibilità, che pur sarebbe di sommo momento ai più de' malfattori contro le recidive.

È cosa degna di considerazione e vera, sebbene tenga del paradossale, che ad ideare e colorire disegni di grandi intraprese ed a metterli in atto tra difficoltà di mille maniere, giova certo sbilancio nelle facoltà morali. I conquistatori, i gran condottieri, gli uomini che iniziarono od attuarono grandi riforme, quelli che contro la resistenza delle migliaia e la ignavia dei milioni d'uomini hanno condotto a fine i più grandi avvenimenti nelle diverse epoche, non potevano essere menti equilibrate del tutto, nè rappresentare in sè quel tipo di vita morale, che dovrebbe idealizzarne la perfezione. Sentimento esagerato di sè, orgoglio, ambizione, disprezzo degli altri, temerità, nessun sentimento pietoso; ciò dovette avverarsi nei più di essi, aiutati poi da grande potenza d'immaginazione, e prontezza inusata a determinarsi, e tenacia irremovibile di volontà; altri sostenuti ancora da sen-

timenti di fanatismo od entusiasmo, od anche da allucinazioni e da idee deliranti fisse. In fatti è ovvio che persona modesta, pietosa, benefica, rispettosa, scrupolosamente onesta e misurata in tutto, osservante della parola data, mentre sarà incomparabile come cittadino, e padre di famiglia, ed amico, e figlio, ed amministratore, e via, non potrebbe mai, nè certamente vorrebbe, mettersi in quei conflitti od azzardi e pericoli che a cag. d'es. accompagnano necessariamente le grandi gesta di riforma o conquista o liberazione di un popolo.

Ed ora qualche considerazione sul sentimento religioso: il quale, in uno colle credenze rispettive, deve al filosofo ed all'uomo politico apparire efficacissimo necessario mezzo di rinforzo o compenso al deficiente senso morale; del quale Natura è avara molto, sì che a compiere il bene, ancora con sacrificio di sè, ed a schivare il male, anche con rinunzia di soddisfacimento a passioni ed interessi, fanno di bisogno generalmente motivo e stimolo superiori. E qui torna acconcia una riflessione sui principii più incontrastati della morale, affinchè meglio apparisca di questa, se sola e non confortata da alti ideali, la ordinaria insufficienza: e sono due essi principii: primo, ama il prossimo come te stesso: secondo, non fare ad altri ciò che a te non vorresti fatto: quod tibi non vis, alteri ne feceris. Ebbene, chi non vede subito l'egoismo delle due massime? Ad ambedue è base l'io, oltre al quale sembrerebbe

non potersi andare, o quasi non doversi: ma il sacrificio di sè per il bene altrui, e le più virtuose sublimi abnegazioni ispirate appunto da alti ideali di religione, di patria, e da sentimenti elevati di famiglia, di amicizia, di grato animo, non seguirebbero mai dalla semplice e gretta applicazione di que' principii soli. La morale ordinaria, disgiunta o non soccorsa e spronata da sentimenti e ideali superiori, può senza dubbio in molti casi bastare a rendere l'uomo, e mantenerlo, corretto nel fare e buono ed onesto: ma più senza vizi che con virtù.

Del sentimento religioso ha voluto affermare talun filosofo antropologo, non appartenere esso veramente alla natura dell'uomo, ma rappresentarvi una specie di innesto o prodotto artificiale: del che dovrebbero dar prova ancora le aberrazioni di lui, e gli scadimenti e le pervertite dannosissime sue manifestazioni, dovendo tal sentimento più generalmente intendere solo a collegare il sensibile col sopransensibile, l'esistente con l'ente, e preparare l'animo alla venerazione di un Ente supremo ed alla credenza di una vita al di là dalla presente. Io tocco ed accenno più presto che esporre e discutere, non essendo qui a me il tempo di farlo: ma basti riflettere contro a tale dottrina, che un sentimento di innesto posticcio con natura bastarda non avrebbe potuto nè durare nè sublimarsi, nè in tutta la vita morale ed intellettuale della umanità, nelle diverse epoche sue, avere la suprema influenza

che in effetto spiegò sempre, con elevare al sommo mediante la sua ispirazione le arti belle, e con incitare a virtù di abnegazione e sacrificio l'animo umano, come nessun altro sentimento morale potette mai, tranne forse, ma in grado minore, i sentimenti di patria e di famiglia. Che se soggiacque ad aberrazioni, e queste perniciosissime, ciò concorda appunto col principio generale che « corruptio optimi pessima »; ma avendo il sentimento religioso potuto ognora liberarsi e risorgere, puro e mondo, dalle quisuiglie della superstizione, ciò ne conferma la inestinguibile vitalità, dove all'opposto sentimenti d'artificio, non che durare e crescere e sublimarsi, intristiscono col tempo, e come frutti imborsacchiti cadono e muoiono.

Della religione nel riguardo educativo, e de' rapporti suoi colla morale, non devo io qui particolarmente ragionare, quantunque l'argomento sia di moda da poche settimane, dopo le prediche di certi oratori: i quali però ben possono suscitare clamor grande, tra di sorpresa e di discussione, non mai dare molto frutto di conversione d'anime contro la irreligiosità e l'ateismo: imperocchè alle convinzioni e credenze si attaglia bene ciò che dei sentimenti ed affetti il poeta già scrisse: « si vis me flere, dolendum est primum ipsi tibi ». Io per me dirò solo, aperto e chiaro, che ad ottenere dal sentimento religioso l'aiuto ed il compenso necessari ai più degli uomini per la vita morale (e ciò pur nel solo riguardo filoso-

fico e politico) l' « idea divina » non basta a gran pezza: è di bisogno la « credenza »: ed anzi neppur da questa sola può venire alle genti quanto lor occorre nel cammino della vita, ma è necessaria la « religione », o voglio dire quell'insieme di dottrine, credenze e pratiche, le quali della religione sono sostanza e palesamento esteriore: onde, chi pur fa professione di inchinarsi al grande architetto dell'universo, ma nello stesso tempo deride e combatte quel complesso di cose, da cui la religione va rappresentata, quegli, per me almeno, dice e fa cose che fra loro si discordano e contraddicono. Solo la religione incorrotta ed intera può essere ai più e ritegno dal male, e stimolo ed aiuto al bene, e conforto nella sventura.

Venendo ora al senso morale ed al concetto di moralità e rettitudine, si vuol riflettere, come, per trovar pace alla coscienza ed ismorzare la tinta di certe azioni cattive, o perfino mutare in buono addirittura, o corretto, tal contegno e fatto che altrimenti sarebbe e riprovevole e malvagio, si usò sempre la scalrezza di stabilire distinzioni e classi e specie nella moralità, premesso ancora come assioma di comodo, che buon fine raggiunto, o da raggiungersi, giustifica volta per volta i mezzi cattivi usati all'uopo: distinguendo poi una moralità pubblica e privata, una commerciale, una politica, ed altre ancora. Le quali sottigliezze di indagine e sceveramento nel campo della moralità tornano in grave danno suo, ne

guastano interamente il concetto, e riescono ad ucciderla, come accade di quell'intuito o colpo d'occhio della intelligenza, che è chiamato senso comune, quando al suo libero agire siano messi ostacoli di filosofiche sottigliezze. Dove è forte sana la moralità, ivi le sue suddivisioni non hanno luogo, nè per rispetto alle cose, nè in riguardo alle persone: e cotale per esempio macchiato di immoralità nella sua vita privata, o scostumato, o versipelle, o mancator di parola e frodatore, non è creduto poter essere morale nella vita pubblica, nè degno dei gradi ed uffici elevati di questa.

Ancora la cattiva abitudine di attenuare sempre la colpevolezza, e voler mitigare l'impressione prima ricevuta per un misfatto, e mettere innanzi sottilmente circostanze e ragioni di scusa, finisce con recar danno grave non che alla giustizia, ma allo stesso senso morale: il quale, vigile sentinella della moralità e con organi di squisita finezza, proromperebbe da sè in clamori di inorridimento e di protesta contro il delinquente, ed impettito, con occhi sbarrati, lo vorrebbe tosto afferrato e punito: ma poichè o passione politica, o fratellanza di setta, o di altra maniera ragioni contrariano tutto ciò, a poco a poco il senso morale prende usanza di star zitto, e chiudere gli occhi, e curvarsi sotto il giogo di false convenienze; donde un senso morale, cioè una sentinella, sorda, muta, cieca, gobbina. La stessa difesa professionale de' più gravi misfatti mette col

tempo a pericolo la squisitezza del senso morale: il quale è come un organo delicatissimo di senso, una pelle squisitamente fina, la quale per l'attrito di ripetute compressioni o coperture perde di sentire finamente, e si ottunde ed incallisce.

Torno ora a considerare quell'insieme di facoltà morali, variamente temperate ed intimamente compenstrate, onde consta il così detto « carattere » d'una persona; e debbo anzitutto notare, come esso ne sia, ben più che non la intelligenza, il vero marchio qualificativo, salvo non numerose eccezioni: ed anzi non solo delle persone singole, ma della stessa razza o specie o schiatta, cui quelle appartengono. Quanto non differisce il carattere misurato, calmo, saldo e forte delle genti anglo-sassoni dal carattere volubile, sentimentale, impetuoso, ma generalmente fiacco delle popolazioni di razza latina! Poniamo pure, per altro esempio, che un giapponese di molto ingegno e grande studio si approprii ad Oxford o Cambridge la massima coltura scientifica: egli però non sarà mai un inglese pel carattere.

Nella nostra Italia non è purtroppo un carattere da dir « nazionale »: la bollente impetuosità del siciliano, la mollezza del napoletano, la sagace operosità del ligure, la calma fermezza del piemontese, la gaia pacatezza di animo del veneziano, la alterezza dignitosa del romano, la nervosa eccitabilità del romagnolo, e tante altre differenze morali non potevano

fondersi a formare un carattere nazionale, quando nazione non esisteva, e barriere insormontabili dividevano da secoli quasi in tante tribù diverse la grande famiglia italiana; nella quale a produrre e mantenere secolari differenze di carattere o qualità morali avevano pure agito ragioni etniche (massime per invasione e dominio di Arabi, Greci e Spagnuoli in regioni meridionali della penisola), e non meno condizioni diverse di clima, di nutrimento, di governo.

Adesso al compenetrarsi e fondersi di tante diverse qualità per la lenta graduale formazione di un vero carattere nazionale concorrono dentro ai confini della penisola insolite favorevolissime condizioni, date dalla coscrizione e vita militare, dalle continue facili comunicazioni, dalla diffusa uniformità della scuola: ed ovviamente dovrebbe essere compito ambito di tutti, dare tale indirizzo educativo alla formazione del carattere, che, non alla mescolata ed a casaccio, nella speranza di fortunati compensi e accomodamenti, ma con alto intendimento morale fosse qua corretta, là repressa, altrove favorita e promossa, nel campo della vita morale, questa o quella delle sue molte e più importanti facoltà; e così nella famiglia come nella scuola, e tanto nella vita pubblica come nella privata.

Ma da questo ideale di educazione morale, per la formazione di un carattere nazionale sano e forte, disparatissimi procedono i modi

e gli effetti in questa misera Italia, nella quale vediamo ogni dì maggiormente salire la marea della immoralità e delinquenza; del che le cause sono diverse: ed una certamente questa, che le più delle persone, o deputate a educare nelle scuole, o tenute nella vita di famiglia a dare precetti ed esempi di sana educazione ai figliuoli, non sono a ciò state educate esse medesime: donde un fatale andare nel peggio ognora. Tutti poi siamo soggetti a male continue influenze corruttrici, che all'inavvertita ci assediano ed insidiano ed infettano mediante quello insieme di potenze morbose, che forma il « contagio morale », più appiccaticcio e da temersi che non tutti i microbii presi insieme. Ed il contagio morale riesce all'effetto suo quando per imitazione, quando per suggestione, quando per soddisfacimento che reca o promette a passioni eccitate: e ad agevolarne l'azione concorrono la generale debolezza della costituzione morale o del carattere, spesso ancora principii falsi insinuati, oppure abitudine fatta a certe impressioni morali, od anche scuse fittizie per attenuare od ottundere il senso di avversione che a bella prima si risveglia contro certa cosa.

Il contagio d'imitazione si rapporta anche ad atti o movimenti involontarii: nè infatti è difficile che persona prenda consuetudine di ammiccare, o scuotere il capo, o levare una spalla, o gesticolare d'una maniera insolita, o camminar curvo, o procedere impettito, o pas-

seggiar frettoloso, od altro, per la pratica continuata con persona, la quale abbia taluna delle dette particolarità di contegno o movimento, massime se sentimenti di amore, simpatia, rispetto, estimazione grande legano a quella persona. Non si sono avute endemie di convulsioni isteriche, date appunto dalla loro vista, nominatamente se credenze di ossessioni o demonopatie aumentavano a più tanti la impressione morale di tal veduta? E lo stesso sbadiglio, che tanto facilmente si trasmette altrui, quando dominano sentimenti di noia o stanchezza, ci dà prova assai comune di trasmittimento per imitazione: ciò che vale anche per il recere, e per la sola vista nauseosa degli sforzi di tal atto: e simile pel vedere persona che colle unghie smorza la rabbia del pizzicore, o la smania del prurito, donde sembra trasmettersi altrui uguale sensazione e bisogno di grattare.

La imitazione, massimamente se aiutata da qualche credenza religiosa, o da altro forte sentimento, può dare vere epidemie mentali, inducendo i colpiti dal contagio morale alle più strane cose. La storia antica ed anche la moderna (ma la prima assai più, giacchè le credenze religiose erano in antico tanto più vive) offrono di ciò esempi a gran numero: e basti ricordare gli stiliti del 5° secolo, i flagellanti del 13°, e gli scopzeni (o mutilantisi le parti genitali) della Russia odierna. Ed anche è ricordevole quella barbara usanza che correva fra gli idolatri dell'India, di abbruciarsi

vive le vedove (quanto diverse dalle nostre!) in testimonio di fedeltà ai mariti: e la vittima andava incontro al lugubre destino con maniera pomposa e sembiante e parole ed atti di massima gioia, e tutta imbiutata di sandalo odoroso. Tanto è il potere del contagio d'imitazione e delle influenze esteriori sull'animo umano!

In questa città nostra accadde, è pochi anni, che uno spericolato salisse per vanteria al sommo della torre Asinelli lungo quel ferro esterno, che è conduttore alla elettricità del fulmine: e subito ne nacque gara stranissima di arrampare lassù; onde fu mestieri sorveglianza di guardie con minaccia di carcere per metter fine alla crescente malattia d'imitazione. La quale anzi mostrava voler tralignare rapidamente in peggio, perocchè altri osò di poi giungere alla croce della facciata di S. Petronio salendo dall'uno dei lati lungo i rosi mattoni dell'addentellato per scendere dall'altro. Ma come (lo ripeto per segnalare la cura), appena toccato terra, i rampicanti venivano condotti a riposare in certo luogo buio, così lo strano morbo d'imitazione ebbe rapida fine.

Parte da imitazione, parte da suggestione, parte ancora da sentimenti di noia e vanità, si ebbe, anni addietro, in un battaglione di sottufficiali che avea stanza in Senigallia, grave epidemia suicida, che durò più mesi, o fintantochè un comandante savio non ebbe tolte le

occasioni al contagio morale: punito con severità chiunque accennasse a disprezzo e noia della vita, ed interrato senza onori militari o discorsi di encomio e compianto (come dianzi eransi fatti sempre) ogni cadavere di suicida. E bastò così poco all'effetto pieno: donde ancora apparisce il danno della pubblicità giornaliera nel riguardo de' suicidii pressochè quotidiani, delle lor cause certe o supposte, dei modi di loro effettuamento: e tutto questo (se il suicida apparteneva a qualcuna delle tante Società artigiane o politiche) coronato da solenne accompagnamento funebre con fiaccole, torcie e vessilli e canti e fanfara, anzi con discorso d'apoteosi alla Porta per la Certosa; in verità luogo opportuno alle frasi strampalate, come vicino al manicomio.

Lo esempio della pera fradicia che guasta per contatto le centinaia, laddove mille sane non valgono a ritornar buona pur una sola fradida, tale esempio si applica con qualche verità anche ai mali effetti del contagio morale: chè l'uomo, debole generalmente di coscienza e carattere, inclina al soddisfacimento immediato delle proprie passioni e tendenze egoiste. E da ciò ben apparisce il vantaggio del « prevenire » sul « reprimere », anzi la necessità di tal cosa, e tanto più quanto i mezzi e modi di spargere il mal seme sono più potenti che quelli onde la cosa dovrebbe essere impedita di fruttificare: ed in effetto, se guardiamo al massimo mezzo della triste se-

minagione che è la propaganda con la parola e con la stampa, il malvagio usa, a provveduto fine, lo eccitamento delle passioni, la esagerazione, la menzogna, la calunnia, la falsa premessa, e da premesse saputamente fallaci trae le volute tristi conseguenze: dalla quale maniera di spargimento del male ha gran disvantaggio la onesta diffusione della schietta verità e la difesa di buona causa, impedita di usare all' uopo mezzi malvagi.

Anche il ripetere a disprezzo una data parola o frase serve mirabilmente ad insinuare per suggestione qualche sentimento triste o falsa idea. Ben dovrebbe il criterio stare a guardia della mente e bastarle a difesa: ma il giudizio critico è una facoltà intellettuale superiore, propria di pochi, laddove i moltissimi hanno cervello grosso con carattere debole, ciò che dà fecondissimo terreno di cultura ai semi del contagio morale. Per esempio, la « moderazione » è in tutte cose virtù grande: ma a poco a poco nella prava politica quel nome giunse a suonare ingiuria e beffa: la « mitezza dell'animo, e la correttezza rispettosa dei modi » sono a taluni segno di cuor melenso, di spirito fiacco: e simile si dica della « opportunità nel fare », che i cervelli di rozzo intendimento accomunano coll' « opportunismo » in generale, cioè con chi fa sempre e solo dipendere dall'utile il buono e cattivo, il lodevole e vituperoso delle azioni: ma pure nessuno, sol che fugacemente rifletta, può du-

bitare del sommo pregio in che sono da aversi la moderazione o misura, e la condizione della opportunità nel fare e dire, o no: opportunissimo a stomaco affamato un buon pasto, ributtante e nauseoso ad epa ripiena. E quale abuso delle parole « borghese e borghesia » non è fatto ogni dì da scrittori proprio borghesi? la « frolla borghesia », la « borghesaglia », il gusto « borghese » (per dire volgare, triviale) nelle arti e nelle lettere, queste espressioni, ed altrettali, concorrono potentemente a dare od a far crescere nelle masse popolari un ingiusto sentimento di disprezzo contro quella numerosa classe sociale, cui esse tanto devono per la raggiunta emancipazione politica e pei tanti miglioramenti economici. « Beati qui se castraverunt propter regnum coelorum », dice uno dei salmi: e vada la grave operazione per fine così elevato: ma dar mano a scavarsi la fossa solo per estro di popolarità, come appunto fanno codesti scrittori borghesi, ciò si comprende men bene: ed anzi io, che del favore della « plebe ventosa » niente mi curo, io non ci capisco acca. Del resto è troppo usuale, per sperare di toglierlo, il vezzo di appiappare ingiusti nomi agli avversarii e nemici nella vita politica: e se ne farebbe un volumetto raccogliendo anche solo i bassi titoli di sprezzo ed ingiuria rettoricamente conati dai radicali nostri al tempo che governavano i moderati: i quali, per dare un esempio, oggi erano accusati di servilismo a Napoleone III, e beffeggiati di

evirati ed eunuchi, ma domani di loro stessi si scopriva, che aveano la satiriasi del potere.

Quanto più d'alto scende il mal esempio, tanto più si allarga al basso lo spargimento della triste seminazione, e questa col terreno si compenetra vie meglio: ciò che premetto a qualche riflessione da farsi qui sui mali esempi che vengono dagli uomini del Governo e del Parlamento, caduto oramai di stima tanto che appena potevano più desiderare gli aperti nemici delle nostre Istituzioni. Quando per caso (che è rarissimo per la mia vita sempre ritirata) mi venga detto che persona a me nuova e vicina è un Signor Deputato del Parlamento, istintivamente mi allontano d'un passo, e provo un sentimento confuso che sta fra il rispetto ed il sospetto, poichè subito mi si presentano alla memoria fatti tristi, che ho a poco a poco cogli anni tesoreggiato, e reminiscenze di turpi elezioni, di negate concessioni a procedere contro a colleghi querelati, ed inframettanze indebite contro retta amministrazione e giustizia, e non respinte onorificenze per voto dato, come fu il caso dei 70 commendatori dello zucchero, e troppe altre brutte cose che il tacere è bello. Fra le molte però è degna di registrarsi specialmente quella dei deputati che giurano con aperta dichiarazione che il giuramento non li lega, e ciò per tante e tante ragioni: onde meglio starebbero loro in bocca per giuramento le parole « giuro che mento ». Altri invece scopertamente giura con restri-

zioni, facendosi bello della ragione di volersi sentir libero del giuramento quando il Re apparisca fedifrago, tiranno, usurpatore: ciò che suona a me come chi mi facesse proteste di grande stima ed affetto soggiungendo poi, che tutto finirebbe tra lui e me quando io fossi scoperto falsario o ladro od incendiario o sodomita: e ben s'intende che, a far poco, io manderei lui alla bolgia dove sta cruciandosi Brunetto Latini. Ma ciò che disconverrebbe rispetto a uomo privato, è in politica tutt'altro, od anzi ha sapore, per certi palati, di animo forte, cuore schietto, e doverosa preveggenza. Oh, la politica! Anche la scandalosa assoluzione dei processati saccheggiatori della Banca Romana fu logica conseguenza di premesse turpi e vergognose, onde si erano fatti rei il Governo dapprima, la Camera poi; quegli, eleggendo in Senatore il capo della banda: questa, facendo commemorazione di compianto ed onore a cotale, che morto nel mezzo tempo (voglio sperare di rimorso e vergogna) era stato, non so se il più rapace, certo il più erudito fra i ladri di quella Banca. Al che se aggiungansi le criminose maniere di istruzione del processo, con cerna, fatta a comodo della politica, tra i documenti creditorii dell'Istituto, di leggieri ognuno comprende che dovea la Giuria piegare a sentenza d'assoluzione.

E qui cade acconcio anche il ricordo di un caso allegro che si lesse, è già molti anni;

e risguardava l'imbarazzo di certo Pretore, nel sentenziare intorno a querela di un Delegato di Pubblica Sicurezza: il quale, nelle sue funzioni, era stato ingiuriato di « mascalzone » da un Signor Deputato del Parlamento. Molto semplice il caso, e facile non meno l'applicazione dell'articolo tale o tale del Codice: ma all'infelicissimo Pretore si presentavano tristi presagi, e sogni di trasloco attraverso monti e mare, ond'egli, che forse era tanto burlone quanto certamente gaglioffo, e consapevole che « nescit vox missa reverti », sentenziò, quel parolone non essere altrimenti un'ingiuria, ma solo un accenno a calzoni male in assetto: talchè (giocosamente commenterò io) messer Delegato dovea averli o logori e rappezzati, od almeno sbottonati.

Nel ventennio ultimo la corruzione politica, come fiumana di torbid'onde, si è soprattutto due volte riversata dall'alto sull'Italia nostra, dando il guasto non pure al campo della moralità, ma ancora mettendo a ruba le finanze di maniera, che solo in decenni potrà forse il gran danno essere ristorato. Delle due fu la prima verso il 1880, o quando il governo sembrò bandire incanto di strade, ferrovie, porti, arginature, bonifiche e sventramenti (parola di allora) da farne distribuzione secondo i bisogni della vita parlamentare, ed assicurando di tal maniera per anni sì il favor popolare come il dominio politico al grande partito della progresseria. Alla mecca di tante larghezze chi

non accorrere? E così fecero Comuni, Provincie, Regioni; ma con quell'effetto ultimo di delusioni e sbilanci e fallimenti, che tutti sappiamo. Dall'alto allora si gridava verso giù (poichè la gotta lascia intera la voce) « do ut des »: e dal basso mercantilmente replicavano milioni di voci verso su « da ut dem ». Allora nel 1880, ed anni poi, l'Italia apparve come briaca per tanta prosperità di fortuna e sì inusata ricchezza pubblica: e rinnovaronsi di costruzioni le maggiori sue città, e fu percorso e circuito, come per incantesimo, il bel paese da fitta rete di ferrovie: ma irretita fu allora (caso nuovo) anche l'aritmetica nei viluppi della logismografia.

Io non so d'epigrafia, e neppure scrissi epitaffi mai: ma, sebbene ignorante di tutto questo, chiedo licenza di un commento esplicativo alla epigrafe del fresco monumento di Stradella. Egli fu della scuola dalle due morali, la privata e la pubblica: nella prima, non maculato, anzi integro e severo: ma nella seconda, di manica larga troppo, con effetto di non trovare comunanza fra chi ruba e chi tiene il sacco, fra chi commette e chi permette od anche alletta: fu gran maestro di tenersi in frasi fra il sì e il no; e fra diversi partiti, od opposti, saper tenere l'uno e l'altro in isperanza di guadagnarlo a sè; e menar la gente in buone parole, ripetendo però a quando a quando di volere tutto spendersi in servizio del gran partito della sinistra e della democrazia;

abilissimo nel trasviare il discorso con motti arguti o burleschi; largo di promesse, ma sospese da condizioni e dubbiezze e dilazioni; pronto a gittarsi, secondo gl'interessi politici, quando all'un partito più e quando all'altro, ma abilissimo ancora di cercar al fare (quando ciò fosse apparso o malagevole troppo o di dubbio effetto) nuove cagioni d'indugio, a disegno di vincere per istracca; e altra volta temporeggiarsi sotto colore di maturare più grandi cose! Così divenne quell'uomo un triste esemplare di scetticismo nel campo della politica e moralità, degno, a cui fosse dato nome di fonditore di caratteri (in lingua volgare, corrotto politico massimo) dal velenoso scrittore delle Forche caudine.

Più breve, ma non meno perniciosa alla pubblica moralità ed economia, fu la pestilenza politica del 1892, o quando il governo, presa a suo stemma la bugia, indisse le elezioni annunciando con lieta fronte ai popoli Italici che al ristoro della finanza non erano di bisogno imposte nuove, ma a crescita sufficienti le economie, con ripieghi di cassa: e furono poi vedute corruzioni e violenze elettorali sì svergognate e tante, come forse in addietro mai: ciò che per verità, se mise allora in giùlito una cricca di coscienze da mercato, ancora suscitò tale un cumulo di onesti sdegni che fu salutato con osanna, come annuncio di liberazione da vergognosa tirannia, quello della morte sua. La quale avvenne, perchè il poco venerabile capo di tal

governo, pescando un giorno, al solito suo, nei gorgi della Banca Romana, miseramente vi cadde e meritamente vi affogò.

Il bere grosso, l'abboccare facilmente a tutto ciò che un cerretano politico con faccia tosta e frasi reboanti mette innanzi, ciò può essere, ed è assai volte, segno ed effetto di ottusa intelligenza; ma il ricader facile nelle stesse trappolerie, sia per parte della medesima persona, sia di quel partito, cui essa appartiene, anche dopo non lungo spazio, ciò non indizia tanto pochezza intellettuale nell'illuso quanto fiacchezza del carattere suo. Il quale, sprovvisto di quelle facoltà o sentimenti, che avrebbero potuto dare piena, acuta, ricordevole la passata delusione, è sonnacchiosa sentinella a guardia da nuove insidie, come quegli che, peggio di un pachiderma, delle cento frecciate morali non sente le diece: donde poi segue anche (e non per sola smemorataggine intellettuale) il facile obbligo di male esperienze passate. Noi siamo in effetto aiutati moltissimo a ricordar le cose dalle vive impressioni sensitive e morali, di cui quelle s'accompagnano, sì che per esempio ci è tanto facile dimenticare l'eseguitamento d'una commissione ricevuta da persona amica quanto sarebbe difficile non ricordare uno schiaffo, od altra qualunque grande offesa o pericolo o danno. Dunque siamo sempre nella insufficienza e debolezza del carattere.

Torna al modo di contagio per sugge-

stione lo asserire cosa anche dubbia molto e discutibile, o magari falsa nel fondo, come verità assoluta, ed il ripeterla a perdifiato, ed il confortare la triste manovra con stiracchiature di citazioni e fatti, magari fuori del vero e di ogni opportunità. Tale è per es. il modo di screditare le istituzioni che ci reggono, e di persuadere alla gente la eccellenza delle repubblicane verso la monarchica costituzionale: anzi pur si tenta di insinuare, sin qui sol timidamente, la organizzazione cantonale alla Svizzera, od almeno la federazione di tante repubblicette Italiane sostituite alla presente unità. Tutte birbonate messe fuori con torvi intendimenti, dei quali io non voglio dire qui: certamente poi con offesa alla verità politica e filosofica, di cui non devo tacere. Non alla maniera e natura delle istituzioni che ci reggono, sì bene alla scaduta e traviata nostra natura morale, alla degenerazione del carattere, vogliansi imputare i nostri mali politici, sociali, economici. Fra noi i nemici delle presenti istituzioni politiche, vogliosi di novità, soliti di imputare a quelle tutti i malanni sociali e tutti i vizi di governo e d'amministrazione, anzi pur di costumi, e persino il disagio economico, invocano a rimedio specifico un reggimento di repubblica, sia per evoluzione (placido tramonto della monarchia, dicono essi), sia per mezzo di rivoluzione e violenza. Ma chi volga l'occhio alla storia, ed anche solo consideri ciò che tuttodi presenta l'America, ove uguali istitu-

zioni di repubblica reggono gli stati singoli della parte meridionale e gli uniti della settentrionale, chiaro scorge che altre molto gravi, e più difficili a correggersi, devono essere le ragioni del prosperare di questi e dello scadimento di quelli. Ma pure l'America del Sud divisa in tante repubbliche (dell'Argentina, del Guatemala, del Chili, del Perù, dell'Equatore, del Brasile, ecc.) ha sommamente favorevoli terra e clima: oltrechè, grande due volte l'Europa, ne è popolata dieci volte meno, ed ha vera esuberanza delle condizioni più favorevoli a vita pubblica e privata prosperissime. Or donde tanto cattiva condizione di cose? Semplicemente da ciò che nell'America del Nord le popolazioni hanno il carattere inglese, dove nel Sud, occupato già dagli Spagnuoli, nostri non indegni fratelli Latini, il carattere delle popolazioni manca di rettitudine e moralità, di stabilità negli intenti, e di energia e forza di volontà. Il commercio, le industrie di queste repubbliche sono interamente nelle mani di stranieri, di inglesi, tedeschi ed americani del Nord, sì che per es. Valparaiso, la capitale del Chili, è oramai una città d'inglesi; e sui 4 milioni di razza bianca, di origine spagnuola, ond'è popolata la Repubblica Argentina, forse non uno (scrive Child) si trova alla testa di qualche grossa industria od azienda commerciale nel vastissimo paese. Poi, sono in generale quelle Repubbliche spagnuole-americane tiranneggiate da una corrotta oligarchia, con alla

testa un presidente, la quale di tutto dispone e tutto volge ai suoi fini ed interessi. Solo il Brasile faceva già eccezione, fra tanto corrompimento e decadenza, sotto la monarchia di Don Pedro, il quale assicurava alle sue popolazioni un governo di savia libertà: ma, come a questo non erano esse mature e fatte, ed agli intriganti politici mancavano le ambite occasioni di conquistare il potere (come nelle vicine Repubbliche) e di spadroneggiare, così il reggimento monarchico fu voluto soppiantare, imponendosi pochi audaci e tristi alla gran massa inerte e codarda, coll'effetto di inabissare quel paese, fino allora prospero e progrediente, e condurre ivi in tre anni ad aumento del 63 per 100 le pubbliche imposte. E tale sarebbe l'avvenire dell'Italia nostra sbocconcellata in tante Repubblichette sotto certi Presidenti surti dalla democrazia: chè (per dire con più chiarezza il pensier mio) i peggiori tiranni sono certi liberaloni a parole: e la più odiosa aristocrazia e di maggior rigoglio, che io conosca, si deriva appunto da certi rimessitici della democrazia.

Ma le stesse istituzioni repubblicane dell'America del Sud danno ben altri frutti in quella del Nord, popolata da genti di razza Anglo-Sassone, mercè il forte loro carattere e la indomita energia, e l'instancabile inventiva ed operosità intraprendente di quella popolazione, in mezzo alla quale devono gemere, soccombere e scomparire tutte le altre razze: si

che ad es. l'Italiano colà vive pitocco, e l'Irlandese ed il Chinese ed il Negro vi stanno peggio che bestie da tiro e da soma, mentre teoricamente godono tutti quanti gli stessi diritti. L'Americano del Nord mostra somma attitudine a governarsi da sè, nè mai volta l'occhio per aiuto al governo, del quale non vi si ha quasi notizia o manifestazione se non per le relazioni diplomatiche coll'estero e la sicurezza pubblica e la giustizia. Ma questa pure vi è non raramente sostituita, nel riguardo delle razze inferiori, degli stranieri, e di certi malfattori, dal procedimento spedito della legge Lynch, cioè messi senza più a morte dalla stessa popolazione, quando la pubblica coscienza sia stata rudemente offesa da qualche maggior delitto. E negli ultimi sette anni, le linciagioni note (uso questa parola per fare buona rima con impiccagioni) furono oltre a mille e cento. La quale maniera sommaria di giustizia, se è cosa illegale e se apparisce barbara, è però quasi avanzata di ingiustizia dal sistema nostro dei giurati, il quale poi tiene parimente del barbaro, in quanto solo a selvaggie popolazioni, ignare della scienza del diritto, può appunto parere acconcio od essere necessario che ai giudizi penali siano deputate persone scelte o sorteggiate fra le migliori della tribù, senza badar punto a conoscenze loro e studi di diritto penale. Ma questo sistema, del quale ogni giorno vediamo i tristi effetti, d'ordinario sotto specie di assoluzioni sbalorditoie, fa comodo troppo alla politica ed alle sette, e

lo si ammanta perciò del nome di « coscienza popolare che giudica », per coprire alla meglio intimidimenti, scroccherie e granciporri e sentenze passionate. So che il parlare di questa maniera è tacciato di reazionario e retrogrado, ciò che a me non rileva punto: ma, non ostante tutte le possibili declamazioni in favore, sarà sempre vero che nel sistema dei giurati, chi sottilmente guardi la cosa, è la scienza che istruisce il processo, la scienza pure che lo presiede, e la scienza che accusa, la scienza che difende: ma finalmente l'ignoranza che decide. Del resto sono i processi penali, politici o no, troppo spesso occasione a spargere funesto contagio morale, tra di imitazione e di suggestione, oltrechè di cinico attenuamento della colpeabilità: e sotto colore di rispettare il sacrosanto diritto della difesa, i tribunali diventano troppe volte bigoncia ad insinuare e sublimar dottrine, delle quali sono frutto od effetto appunto le cose che ivi aspettano sentenza.

Il ministro di giustizia in Francia indirizzò al presidente di quella Repubblica, sull'entrare dell'anno 1890, un richiamo desolante circa la immoralità di tali classi, nella cui onoratezza già si usava e poteva confidare interamente: ed alludeva ai notai, i quali diedero occasione a 31 processi penali nel 1882, a 41 nel 1883, a 54 nel 1884, a 71 nel 1886; ed il frodo, che risultò dalla loro malafede nello spazio compreso fra il 1880 ed il 1886, fu non minore di 62 milioni. Nel 1889 poi era stato mestieri destituirne o surrogarne ben 103.

Ma in Italia il grado del male e la china al peggio, sì nella immoralità come nella delinquenza, sono maggiori a più tanti. Già nel 1869 il Procuratore Generale della Cassazione di Napoli dava l'orrenda notizia di un tanto numero di reati commessi dagli otto milioni d'abitanti dell'antico reame quale proporzionalmente avrebbe dato la Francia intera, ma supposta con popolazione doppia. Se l'anno 1888 furono condannati in Inghilterra per omicidio 150 ed in Francia 175, in Italia lo stesso anno furono 1800: e nominatamente nella provincia di Roma si istruirono, l'anno 1890, 17.000 processi (per alta reità 497 più che nel 1889), e nella sola Roma si ebbero 82 omicidii, e più di 4,000 furti. Se poi guardiamo ancora alla enorme e sempre crescente delinquenza nei minorenni, non parrà esagerato il dire che noi italiani stiamo diventando un popolo di delinquenti. Noi, e così i nostri fratelli latini, perdiamo il senso della moralità, ed il senso ed il fatto della vera libertà, nel correre dietro a due chimere: che sono l'uguaglianza e la fratellanza. Due chimere le dico: e quanto all'« uguaglianza » non mi accade discorrerne subito, perchè ne dirò fra poco: ma per la « fratellanza » mi obbietterà qualcuno, oh, vorrete negarcela come santa e vera, negarla a noi che viviamo in un fortunato paese, nel quale è sacra la vita degli stessi assassini? Dei « soli assassini » replico io, poichè in questo paese, zimbello di bassa retto-

rica politica, un ripicco, un dispetto, un torvo sentimento di vendetta o gelosia, sono motivo sufficiente all'omicidio e ragione attenuante, di colpa e pena, al giudice popolare: il quale sembra dire fra sè e sè « chi è morto giace, e chi è vivo si dà pace »: anzi dai giurati di Catania fu ancora saviamente stabilito (avviso a chi nol sapesse) che studente bocciato (uso la parola tecnica) può con discrezione attentare alla vita del bocciante professore.

Ciò che sospinge ed eccita e più scontenta le popolazioni è il vedersi lontane da quella « uguaglianza », che loro è stata male insinuata da filosofi e pensatori, digiuni interamente dello studio della natura. E limitandomì alla natura umana, basta la osservazione superficiale di una stessa popolazione, e più il confronto fugace di popolazioni diverse, e tanto più quello fra individui e popoli di diverse razze per vederci subito immense disuguaglianze da natura: le quali mancano, se mai, o sono minime sol nelle razze inferiori e brute, non segnalate da alcuna mente superiore, e perfino uguali di pensiero, di carattere e attitudini fra gli individui dei due sessi. Già dalla nascita siamo disuguali in estremo: e chi nasce bello e chi brutto, chi forte chi debole, chi d'ingegno chi citrullo. Ma limitando pure la considerazione alle sole differenze mentali, desse sono tanto maggiori fra gli individui di una stessa popolazione e razza quanto più queste sono grandi di cultura e civiltà: e poichè un uomo sapiente,

e forte e retto di carattere, vale da solo più che un milione d' imbecilli o di inetti, io non ho scrupolo di dire a viso aperto che dentro a me derido e disprezzo tutti i referendum ed altri modi di votazione popolare, attesochè pel mio criterio i voti dovrebbero essere non soltanto contati ma valutati: « vota non numeranda solum, sed perpendenda ».

Ma già adesso si coltivano nelle popolazioni due sentimenti soli, l' odio e l' invidia, diretti genericamente contro a quelli che hanno, che sanno, che fanno: imperocchè il moderno socialismo vorrebbe anche mettere ad uguale livello le estrinsecazioni operative dei singoli: ciò che è logico, se uguaglianza raggiunta durar deve. Ma è assioma inconfutabile, che tutto quanto contro alle leggi di natura sia mai progettato o fatto, o non riesca o non duri.

Come gli organi mettono un tempo infinitamente più lungo a formarsi, e loro basta un tempo minimo a dissolversi, e perire, lo stesso accade del carattere delle razze: il quale si forma e fissa continuamente coi secoli, ma può, per circostanze esteriori contrarie, decadere, tralignare, e perdersi in tempo assai breve. Secoli furono necessari perchè la organizzazione cerebrale, con adattamenti, svolgimenti, sovrapposizioni e più perfetti affinamenti dei tessuti elementari o delle cellule dell' organo, desse anche un tipo costante al carattere di una razza: ma basta per es. che l' organo non sia opportunamente esercitato perchè decada

presto nella sua nutrizione, e perda le innate attitudini superiori e qualificative. Nè mai l'abbassamento intellettuale fu quello che condusse a decadenza una popolazione od una razza, si bene sempre lo scadimento della vita morale e del carattere. Se cadde l'Impero Romano per opera dei barbari, se il Persiano per gli Arabi, non venne ciò da abbassamento dell'intelligenza: anzi i primi segni della cominciata decadenza Romana si ebbero (come nota Le Bon) ai tempi dei primi Imperatori, quando cioè Roma era al massimo fiorente sì nella letteratura, come nelle arti e scienze. Al decadere di Imperi e di razze dominanti sempre precorse la decadenza del carattere. Nell'antica Roma, aveano i cittadini un vivere semplice, da rudi coltivatori della terra: pochi bisogni al vivere materiale: ed intenso l'ideale della grandezza romana, e costante compagno a tutte le intraprese il sentimento ed ideale religioso, « ab Jove principium »: ma quando i barbari giunsero alle sue porte, il carattere di Roma antica era morto da un pezzo: immoralità nella famiglia, bassezza e corruzione in tutte le qualità del carattere, e quindi il popolo divenuto tollerante di governi tirannici, dissoluti, corruttori: unico ideale da raggiungere era divenuto il miglior godimento possibile della vita materiale: e conseguentemente apatia, indifferenza, anzi derisione per ogni alto ideale che avesse voluto abnegazione o sacrifici.

Dei tempi nostri sono esempio di gran-

dezza insuperata e di forza nel carattere i popoli Anglo-Sassoni, ricordati da me poc' anzi in riguardo al continente americano, dove le loro grandi opere e la vita libera ordinata spiccano colà a più tanti verso il triste spettacolo delle altre popolazioni di sangue latino. Ma simile vediamo in Europa troneggiare l'Inghilterra per il forte carattere de' suoi abitatori, i quali mostrano in tutto somma attitudine agli adattamenti pratici, e fortissimo l'amore all'indipendenza e vera libertà. L'Inglese non cerca, come i popoli Latini fanno, di appollaiarsi in una qualsisia nicchietta di impiego pubblico o privato, ma anela a liberamente svolgere l'attività propria, padrone di sè, e sovrano nella propria casa, che egli, anche non ricco, vuole tutta per la sua famiglia; e se piccola, ed angusta non monta, purchè nitida e isolata dai vicini. Quanto diverso da noi ancora in questo, che abitiamo case caserme a cinque piani, sì che nelle grandi città nostre, e non meno in Francia ed altrove, uno stesso edificio dà ricovero a decine di famiglie, stipate e come a strati sovrapposti! E se a mantenere immutato il forte carattere nazionale concorre certamente la condizione geografica isolana (la quale è voluta gelosamente conservare anche pel danno che dal progettato passaggio sotto la Manica verrebbe al maschio carattere del paese dall'affollato accorrervi dei Francesi, come ha notato il generale Wolseley), a formare tal carattere intendono ognora l'esempio nella famiglia, e

l'educazione nella scuola, del cui compito è la istruzione solo una parte. Vorrei, diceva un maestro inglese, colare del ferro nei cuori de' miei allievi. Ed è anche ricordevole in questo rapporto, che un premio annuo fissato pel collegio Wellington dalla Regina d'Inghilterra vien dato sempre all'alunno dal carattere più nobile ed elevato, laddove presso noi, e in qualunque altro dei paesi latini, il premio lo avrebbe chi, di più memoria o più studioso, mostrasse aver tesoreggiato nella mente maggior copia di cognizioni.

O per animo vigliacco, cioè pel timore di essere notato di poco amore alla libertà (parola che a poco a poco diverrà uggiosa alle menti rette per lo strazio e malo uso che ogni dì più ne è fatto), ovvero con ipocrisia o finzione mal celata (volendo dar bere altrui proprie credenze che in effetto mancano), ad ogni poco certi scrittori di giornali insinuano alle turbe come i provvedimenti di prevenzione contro a palesi seminagioni di male (e da ultimo abbiám riveduto ciò nello scioglimento delle associazioni socialiste) sono a dirittura errori politici, attesochè val meglio (dicono essi) lasciare sfiatamento o sfogo libero a teorie, che represses e compresse potranno dare e scoppio e schianto. Onde da ora avanti io, quando vedrò il colono mettere la mano nel sacco del grano e buttarlo alla terra tragittando il braccio, non dovrò più dire che egli semina adesso per raccogliere poi, sì bene che egli dà sfogo al sacco.

E mercè tali o consimili giuochi di parole anche giornali ufficiosi trovano modo di tenersi in accordo col diavolo e colla croce, ed anebiano le menti ignare, e sottominano i caratteri fiacchi, e vieppiù rendono vacillanti le coscienze deboli ed incerte, che sono moltitudine senza numero.

Anche si fanno colture intensive, anzi pur con metodi diversi: spargendo per es. innanzi tutto notizie dubbie ed insidiose, oppure semente di sospetti e diffidenze: ciò che, se mette bene, prepara, come buon sovescio, una ricolta ubertosissima di altro frutto velenoso, il cui seme sarà buttato al terreno poi. E purtroppo una stampa, di malizia gravida (Dante mi perdoni), mossa da fini venderecci, oppure con intendimenti settarii, insidia ad ogni momento intelligenza e cuore, massime col mezzo del giornale. In testa a telegrammi annunziatori di criminose e micidiali esplosioni, taluno scrive « trionfo della dinamite ». Tal altro si ride del ribrezzo per la bomba lanciata nel teatro del Liceo a Barcellona ed evoca le morti accidentali, a dir suo non compiante o magari volute, onde son colpiti operai di miniere, o di altre industrie, o di costruzioni, per arricchire e preparare godimenti ed agi all'infame borghesia. Lascia la testa Caserio sul patibolo? Ed ecco che questo atto di giustizia od espiazione o vendetta o difesa sociale è dichiarato un delitto, e messo a pari con quello di Caserio sul Presidente Carnot. Anche si può no-

tare come verso il tempo della raccolta del grano si annunzia quasi ogni anno, come notizia venuta di Sicilia o d'altronde, che purtroppo si minacciano incendi delle messi: ciò che è mero suggerimento ed invito a fare. Così da qualche tempo si viene con arte ipocrita spargendo voce di prossima amnistia ai condannati tutti quanti della Sicilia e Lunigiana: la qual cosa ha intendimento di forzare il governo a tal atto, od almeno di acuire i desiderii, ed innasprire di tal guisa gli animi per la vana aspettazione, o come per non osservata promessa. E notizie inventate di pianta, od almeno esagerate e travisate, ed insinuazioni, e dicerie insidiose, e sofismi, e fallaci dottrine o politiche o sociali, e allettamento di passioni, e incitamento a desiderii folli: tutto questo è arma buona a sommuovere ed agitare e traviare le genti, in quel mentre che il loro animo è occupato da sentimento di odio ed invidia per le classi sociali superiori, e da una cascaggine di sentimentalismo per ogni maniera di malviventi e malfattori.

E si usa perfino l'inganno di mutar nome alle cose perchè più facilmente corrano e siano scusate, anche in riguardo al lor colore e fine. È desso un fine politico? Ebbene (ciò sia d'esempio) tutte le esagerazioni e malignità e frasi di doppio o dubbio senso sulle qualità di una persona, che al tempo di elezioni politiche sono pubblicate su giornali e libelli, in prosa ed in versi, ed anche alluminate dall'arte del disegno e dalla cromolitografia,

tutte le falsità e perfino oscenità, che a tal tempo si riversano e sciorinano contro un candidato avverso, o per renderlo spregevole alla massa votante od almeno dargli color sospetto od anche solo farlo ridevole, tutte queste cose non sono già a dire turpitudini e vigliacche azioni e bricconate: oibò! si chiamano in quei tempi « manovre elettorali ». E così la gente grossa più facilmente abbocca e ingozza e smaltisce la velenosa materia, e ne a suo sangue.

Il concetto del regime parlamentare è generalmente falsato presso noi; donde segue fra altro, che nel Collegio molte volte si riguardi il Deputato come una specie di procaccino, od obbligato sollecitatore e mediatore fra gli elettori suoi ed il governo: e tanto più da encomiarsi quanto più egli si mostri procacciante e adoperante per gli interessi grandi e piccini, anzi per effettuare vendette politiche, ed ottenere grazie indebite ed illudere leggi e regolamenti; delle quali e dei quali (si sente dire talvolta) non è da darsene pensiero, semprechè il nostro Deputato voglia intramettersi della cosa, e per essa intercedere, e caldamente interporsene con questo e quel ministro. E della moralità, degli interessi generali, si amministrativi e si politici, a chi calerne?

Larga seminazione di scetticismo e cinismo, e di corrompimento del criterio e del carattere, è poi fatta troppe volte da quei maggiori della politica che si gettano consiglia-

tamente per bassi fini dall'un partito all'altro, e più che mai da coloro, che, dopo saliti all'agognato potere, dimenticano in un punto tutte le teorie di governo e le dichiarazioni enfatiche di quando erano deputati. Io, dopo esserne stato ingannato una e un'altra volta, nulla più credo oramai: nè a discolpa degl'ingannatori posso ammettere la insipienza loro ed ineptezza, perocchè tal gente deve stare giù basso in compagnia di me, non già aspirare e montare al sommo: e neppure so scusarli colle così dette necessità della politica e della tale e tal setta, dai cui lacci non arrivano a svilupparsi, e tanto meno, se apparisca in loro bassa frega di popolarità o vigliacca temenza di perderla. Animo occupato da sentimenti così fatti è indegno di parlare per il paese ed al paese, che vuole dall'alto insegnamenti ed esempi di rettitudine immancabile e di costante continuato indirizzo giusto, nel pensiero e nell'azione. Quando io sento cotale, che, presidente della giunta del bilancio, ha dichiarato necessarie imposte nuove a coprire il disavanzo, dopo due anni (ossia dopo che questo è molto aumentato) affermare con pari franchezza bastevoli all'uopo le sole economie; e l'un giorno mi sento vantare a bocca piena la grande ricchezza e potenza di questa Italia nostra, che poco poi dalle stesse labbra mi è messa innanzi come quasi spacciata e fallita: quando vedo perfino far confusione dei sessi, ed oggi invocare una Dea, domani Iddio (il quale per

verità era stato sopracciamato prima dal Ministro della Finanza nello sgomento delle casse vuote) io, come medico alienista, sono costretto alla diagnosi di invadente anarchia mentale.

Già in questo discorso ho lamentata la mala usanza, ed al senso morale pericolosa, di voler attenuare in generale la colpevolezza. Ma qui voglio specialmente toccare la comune delinquenza tanto frequente nella classe povera: alla quale viene stillato nell'animo il concetto che pur di questo gran male suo va data colpa alle classi agiate o ricche, dette ora dirigenti; le quali non evangelizzano a dovere, nè danno opera a diminuire, secondo possibilità e giustizia, le differenze sociali, e fanno leggi o codici a tutto vantaggio proprio, e di ogni bassa nequizia offrono frequentemente il brutto esempio. Della quale taccia ultima io certo non intendo scolparle; ma in un medesimo debbo aggiungere che delle altre note e colpe, di cui la borghesia viene tassata, nessuna saprei ammetterne interamente, e che alla miseria, come causa di delinquenza, non può dare molto peso chi osserva un po' sottilmente, non che nel riguardo degli omicidii e ferimenti (commessi i più per eccitamento od abbruttimento dato dall'alcoolismo) e dei reati contro il buon costume, ma neppure dei furti, in quanto per antica ed odierna esperienza è noto, che di questi si fanno colpevoli non i più bisognosi fra i più poveri, ma i più viziosi fra i meno poveri.

È ingannatore od almeno insipiente chi spiega a segnacolo e vessillo di governo la dottrina politica del « non prevenire » di conserva col « solo reprimere ». È ipocrisia quella mostra di cieca fidanza nella libertà, con retorica fatuità paragonata dai dottrinarii a cosa non esistita mai, alla lancia di Achille che in un tempo feriva e sanava. È insidia vituperevole vigliacca quella di un governo che lascia impunemente con atti o scritti o conferenze od associazioni od emblemi od altro checchessia spargere il mal seme, e sta poi coll'arma al braccio per colpire l'ingenuo che si accinge alla raccolta. È errore politico e morale il non prevenire, a cagione dell'infettamento o contagio lasciato spargere a danno degli organismi mentali di poca resistenza, sia per squilibrio di passioni già eccitate, sia per debolezza del criterio, sia per fiacchezza del carattere: ed appunto di tal maniera sono a gran pezza i più. È imprevidenza colpevole il non prevenire, perchè ciò conduce poi a dovere dolorosamente reprimere, ed anche sanguinosamente e contro giustizia, come fu il caso di David Lazzaretti, caduto vittima dei carabinieri zanardelliani; lui che da tanto era maturo al manicomio. Ed il reprimere fosse possibile sempre: dove all'opposto i danni del non avere prevenuto possono riuscire irreparabili: e sarebbe veramente fatuo quel tale che permettesse fuochi e falò dattorno una polveriera, tenendo però sempre li pronti pompe e pompieri. Si oppone, che del prevenire

può essere fatto malo uso; e non forse, replico io, anche del reprimere? Anzi ricorderò qui esempio di prevenzione immoderatamente applicata nel 1874 contro 28 cittadini, che avean voce di congiurare per la repubblica, e furono nel contado di Rimini arrestati, e più e meno lungamente sostenuti nelle carceri di Spoleto, con finale proscioglimento per inesistenza di reato: tutto questo è vero ed altamente riprovevole: ma, soggiungo io, piuttosto dieci Ville Ruffi che un solo Aspromonte. Anzi, poichè il reprimere può condurre a tanta sciagura, che un soldato italiano uccida il più popolare animoso cooperatore alla liberazione ed unità della patria (e fu caso che la ferita a un piede impedisse lotta sanguinosa tra fratelli), è pur ovvio che il prevenire dev'essere attuato con risolutezza di volere e potenza irresistibile di mezzi, guidate da acuta temperata preveggenza: ed in fatti, se persona invano ammonita di quello che Legge e Governo non vogliono, trova sulla via ostacolo di poco momento, ciò quasi può tornarle in istimolo a lotta di resistenza: ma cotale che tenterebbe il salto d'una trave o d'un fosso, cui s'incontrasse nel cammino, certamente s'arresta davanti una muraglia che sia alta e grossa. E la prevenzione sia sollecita, se vuole tornare in vantaggio certo. Anche i primi fiori di pianticella giovane ordinario è che invaniscono o cadano senza legare: ma aspettiamo che quella si faccia adulta, grossa del tronco, ed estesa di rami e radici, e la vedremo allora pre-

sentarsi non meno copiosa di frutti. « Principiis obsta. »

Nel riguardo della prevenzione politica si è fatto adesso gran rumore per le disciolte associazioni socialiste: del che invece io voglio compiacermi assai. È vero, che i socialisti protestano non dover essere accomunati agli anarchici: ma io che mi sento rispettoso, così così, delle persone come del resto intollerante di certe dottrine, voglio pur acconsentire, distinguendo però fra le diverse loro scuole: e con sopportazione di quella che si intitola dalla lotta di classe dirò che veramente ella non è commensale all'anarchia: che però le due sono tra loro buone casigliane, anzi vicinanti con murglia comune, e spesso udite animatamente conversare dalla finestra contro l'infame borghesia. Che è infatti dall'anarchia a quel socialismo cui dà nome la lotta di classe, se non che questo agisce, almen sulle prime, senza esplodenti o pugnali, dove l'altro addirittura vi mette mano? E poichè di cose politicamente radicali o radicaleggianti non si può quasi discorrere senza cascare nella detestata rettorica (il radicalismo è la rettorica della politica) mi sia lecito dire figuratamente, e per qualche serenità nel cupo argomento, che la lotta di classe frutta e forma bozzoli socialisti, dai quali sempre sfarfalleranno crisalidi anarchiche.

Questa nostra Italia fu ed è vittima imbelli di false dottrine di governo, di passioni politiche disgiunte da schietti ed alti fini, della

corrotta vita parlamentare, della irreligiosità, e delle sette; le quali incatenano le anime, depravano i caratteri, e danno il malaugurato indirizzo ai secondi occulti fini nel pensiero e nell'azione. Ed una fra le sette, che, sotto specie di fini umanitarii, con emblema di squadra e cazzuola, con riti negromantici e frasi cabalistiche, tutto oramai qui e altrove compenetra e rimaneggia, ed intoppa o sommuove, fu già bollata da Giuseppe Finzi di Mantova (al tempo del suo duello elettorale col bieco Castellazzo) e da lui scoperta e propalata come ostacolo massimo allo svolgersi normale delle istituzioni che ci reggono.

Ma è ora di calar le vele, cioè chiudere il lungo discorso. Urgente apparisce metter argine alla immoralità che dilaga: ed all'uopo si deve innanzi tutto ridurre ne' suoi confini e ricondurre ai suoi nobili elevati intendimenti la politica, con bando a quella bassa, corrotta e corruttrice, volpe e lupa ad un tempo, che dà il guasto ai campi della morale e della retta amministrazione in tutti i paesi di schiatta latina. Ed i ciarlatani politici metterli a riposo, ad un riposo che sarà poco onorato ma molto meritato, poichè da decenni fanno la gran fatica di rintonare, ed assordare, e ingarbugliare menti e cuori.

Ma è uopo soprattutto *educare*; e fino dalle prime scuole « *dum faciles animi juvenum, dum mobilis aetas* » dare la buona piega, spargere semi eletti, insinuando la semplicità e cor-

rettezza dei modi, la franchezza e sincerità del dire, il dominio sulla passione, la mitezza del costume, il sentimento ed amore della libertà vera, da cui seguono il rispetto alla legge ed alla libertà altrui e l'odio alla licenza e l'orrore per il servaggio di tutte le sette: e coltivare gli ideali di religione e patria: e spargere sementa di amore fra le diverse classi: insomma drizzare a bene l'intelligenza, i sentimenti, le tendenze, acuire il sano criterio; e disnebbiate le menti, formare buono e saldo carattere, cioè risanare e rafforzare le coscienze, in basso e in alto.

